

## Dialogo fra un uomo e Dio



**Roberto Di Benedetto**

**DIALOGO FRA UN UOMO E DIO**

*Religione e spiritualità*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Roberto Di Benedetto**  
Tutti i diritti riservati

## L'inganno dell'infinito

**Signore, tante volte ti ho chiesto di parlarmi, di spiegarmi perché questa vita è così faticosa e piena di sofferenza, perché esistono la malattia, la vecchiaia e la morte. La grandiosità e l'ordine matematico della creazione dimostrano quanto tu sia infinitamente più intelligente di noi; come ci spieghi allora l'esistenza della cattiveria e dell'ingiustizia? Tante volte ti ho rivolto queste domande, ma tu sei sempre stato in silenzio. Perché non mi hai mai risposto?**

Figlio, non aspettarti che ti giunga una voce dal cielo o che venga un santo a dirti: "Dio mi ha chiesto di rispondere alle tue domande". La tua intelligenza è parte della mia, perché tu contieni in te la mia immagine. Tu sei quindi in grado di rispondere ai tuoi dilemmi, o almeno a quelli che ti consentono di seguire la giusta condotta che ti libererà dal dolore. È in tuo potere farlo, perché io ti parlo continuamente attraverso la tua coscienza; tuttavia lascio che sia tu stesso a eliminare gli ostacoli che ti impediscono la comprensione delle verità più profonde.

### **Quali sono questi ostacoli?**

Il primo ostacolo sta nella tua inquietudine mentale; per cui devi prima di tutto imparare a essere calmo; e in verità ti dico che tutto ciò che porta alla calma è un bene sulla strada dello spirito, ossia su quella che libera dalle sofferenze insite nel mondo materiale; mentre l'agitazione mentale è il principale ostacolo su quella medesima strada.

Certamente io ti ascolto anche se la tua mente è irrequieta e soffro con te per le tue ansie e i tuoi problemi; ma se anche cerco di farmi sentire da te, non posso penetrare in una mente sconvolta dall'irrequietezza, come un messaggio-radio non può raggiungere un ricevitore difettoso.

Spesso tu sei talmente assorto nelle tue domande e nei tuoi discorsi, che non mi lasci il tempo di risponderti. Se alla tua innamorata tu continuassi a dire: “dimmi che mi vuoi bene, dimmi che mi vuoi bene, dimmi che mi vuoi bene...” senza fare mai un pausa, come potrebbe risponderti: “ti voglio bene”? E se anche lo facesse, come potresti tu sentirla, assorto completamente nella tua richiesta?

### **Vuoi dire che devo parlare di meno e ascoltare di più?**

Sì, ma non solo questo: devi anche pensare di meno, devi frenare la mente, devi disporla a una silenziosa e calma attesa. Non devi avere fretta di sapere tutto e subito, perché fretta e conoscenza sono in contraddizione. La vera conoscenza è accompagnata da un senso di pace. Perciò, se pure dentro di te c'è la risposta a ogni domanda, devi lasciare che questa risposta emerga spontaneamente, senza sforzo.

### **Ma tu sai quanto è difficile calmare la mente. Credi che non voglia farlo? Essa è più instabile del vento, più ribelle di un cavallo selvaggio. Come posso riuscire ad acquietarla, a dominarla e a renderla così ricettiva ai tuoi messaggi?**

Dal vento ci si può riparare e i cavalli selvaggi si possono ammansire. A suo tempo ti svelerò qualche segreto al riguardo attraverso il maestro personale che ti manderò; ma sappi comunque che devi applicare una pazienza infinita, senza usare la forza, come non si usa la forza con un bambino ribelle. Accetta la tua mente così com'è e nello stesso tempo educala, usando gentilezza e amore. La mente è diventata la tua padrona, ma il vero padrone sei tu, mentre essa è un tuo strumento, che hai semplicemente dimenticato di far funzionare nel modo più utile. Così ne hai perso il controllo.

### **Come faccio, allora, a fare tornare alla memoria questo mio potere sulla mente? Che cosa mi blocca, che cosa mi limita?**

Tu stesso ti limiti, credendo di essere ciò che non sei, un corpo fatto di carne e d'ossa, soggetto a mille insidie. Questo è il ruolo che svolgi nella vita terrena, ma la tua vera natura è ben oltre questi limiti. Sono io che ti ho assegnato questo ruolo da svolgere per completare la grande finzione scenica della creazione, ma tu ti sei lasciato ingannare dalla finzione, così che nella tua co-

scienza quella seconda natura transitoria ed effimera è divenuta la tua natura reale e concreta.

### **Il mondo che conosco, me stesso compreso, è allora un grande inganno?**

Il mondo che conosci in questo stato di amnesia è un insieme di stimoli dei sensi. È ciò che nasce dal senso del tatto, della vista, dell'udito e da ogni tua capacità sensitiva. Ma se pure conosci queste sensazioni e con la mente le sintetizzi, costruendo quella che chiami "realtà", di fatto non sai quanto attendibile o autentico sia il modello di mondo che la tua mente ha ricavato dalle sensazioni stesse. Tu conosci solo le sensazioni; mentre il resto è mistero, almeno fin quando non vai oltre quella conoscenza indiretta mediata dai sensi. Nello stato di ignoranza in cui sei caduto è naturale che la tua fragile forma, costruita dai sensi e dalla mente, sia diventata la tua tiranna e non più quella serva incaricata di essere un personaggio della creazione. Il veicolo dell'anima ne è diventato il pilota. Il mezzo è diventato il fine. In questo modo non conosci più te stesso.

### **Mi puoi spiegare qual è il vero me stesso?**

È difficile comprenderlo se non lo si sperimenta da sé. Comunque il vero te stesso è la coscienza infinita, è la gioia dell'essere, è l'amore infinito, è tutto ciò che ha i miei attributi, perché il vero te stesso è uno con me e partecipa della mia natura. Non c'è in realtà separazione fra me e te, ma l'illusione che io stesso ho generato ha prodotto un'apparente divisione dell'uno in molti e perciò un'apparente separazione fra me e l'uomo, fra me e te.

### **Ma perché hai fatto questo?**

Perché sono il mago dell'universo e, come tutti i maghi, amo produrre le magie. Questo universo è la mia magia della molteplicità entro la realtà dell'indivisibile. Io, unico esistente, amo presentarmi nell'apparenza delle molte esistenze separate; per cui la nostra divisione, pur reale e concreta per te, è irreali per me e per chi vede con gli occhi della verità. Io mi diverto a creare gli universi per magia; ma quando le mie creature non comprendono la magia, ciò mi rattrista; sicché desidero che loro ed io ci sottraiamo all'inganno. E tu mi devi aiutare in questo.

### **Come? Io ti devo aiutare? Tu sei Dio, non io; per cui sei tu che devi aiutare me!**

Pensi che non voglia farlo? Figlio mio, io apprezzo questa tua umiltà, perché è proprio essa che ti condurrà alla fine delle tue sofferenze, distruggendo ogni barriera di falso orgoglio che ti separa da me. Ma, come ti ho detto, io non ho veramente imposto dei limiti a te: li ho imposti a me diventando te, forma in mezzo ad altre forme, particella di vita in mezzo alle altre particelle di vita. Per questo mi devi aiutare; perché non posso fare nulla senza la tua approvazione. Io sono in te e soffro in te, ma ti ho dato la facoltà e il diritto di liberarti da solo dall'incubo dell'esistenza terrena, per cui non posso intromettermi se non me lo permetti. Di fatto quel Dio che ti consiglia e che tu stai ascoltando è proprio il manifestarsi del tuo risveglio. Devi solo permettere che esso avvenga, aggrappandoti a quella voce interiore che è la parte migliore e più saggia di te.

### **Qual è il modo migliore per mettermi in ascolto di quella voce?**

Quella stessa voce te lo dirà. Tu devi sia sapere aspettare con pazienza la fine delle tue sofferenze terrene, sia agire attivamente per rendere più veloce questo processo, come ti ho insegnato in tantissimi modi. Come ogni creatura terrena, tu vivi nel mondo dei sensi e perciò, non potendo tu raggiungermi nel mondo trascendente, ti ho raggiunto e ti ho parlato io attraverso il mondo e i personaggi percepiti dai sensi: sono venuto come Mosè a mostrarti le tavole della mia legge; sono venuto come Buddha a mostrarti il male a cui conduce l'avidità di ricchezza e di potere, sono venuto come Cristo e come Krishna a spiegarti il valore dell'amore, della compassione e della giusta azione, sono venuto come gli innumerevoli santi e profeti della terra a insegnare qualcosa, a dare un esempio o a esibire persino quelli che tu chiami "miracoli", perché alcuni hanno bisogno di quelli per capire e credere.

A chi non ama l'insegnamento dei santi, io insegno attraverso la bellezza della natura, attraverso il manifestarsi della vita nelle sue infinite forme, attraverso l'ordine e la logica insita nell'universo. Ma il modo in cui ti parlo nel modo più diretto – modo nel quale confluiscono tutti gli altri miei richiami – è quello di rivolgermi alla tua coscienza; per cui io sono la soddisfazione che provi quando agisci bene e il dolore che invece provi quando agisci male. Do segni di me con la tua ragione e il tuo



sentimento e mi manifesto con la massima facilità nella tua quiete interiore. Perciò vedi, figlio mio, che io non mi nascondo, ma anzi mi presento a te e ti parlo sotto molti aspetti; e attraverso l'aspetto che preferisci tu puoi raggiungermi e conoscermi.

**Così, tu ti fai riconoscere in innumerevoli modi; eppure altrettanto facilmente mi sfuggi. C'è un motivo particolare che mi nasconde la tua visione, che cancella la tua presenza dalla mia mente e che perciò mi induce a infrangere le tue leggi e a soffrire di conseguenza?**

Un motivo particolare esiste e si chiama "desiderio". Il desiderio è il sentirsi inappagati del proprio stato, per quanto felice sia, e andare quindi alla ricerca di qualcos'altro che mai appagherà l'anima, perché nulla di questo mondo imperfetto può appagare un'anima che è già perfetta di per sé. È il desiderio che fece dei primi uomini sulla terra, che voi chiamate simbolicamente Adamo ed Eva, degli infelici, perché essi vivevano originariamente della felicità della propria anima e del contatto con me. Poi il desiderio di tornare alle esperienze animali, impresse nel loro modello corporeo – in primo luogo quello di procreare tramite l'accoppiamento fisico – intensificò il desiderio per tutte le esperienze terrene e portò alla dimenticanza di me. Nelle mie intenzioni il desiderio doveva essere una forza sottile utile a dare il via alla creazione, ma non in grado di distogliere la mente dell'uomo dal mio spirito. In altre parole mandai l'uomo sulla terra perché svolgesse una sorta di commedia fatta di vita e di morte, di malattie e salute, di male e bene e restasse però nello stesso tempo ancorato alla sua essenziale natura di immortale fatto a mia immagine. Ma l'uomo, dotato di libera scelta, si è talmente perso nel finto dramma, da renderlo non più finzione ma terribile realtà per lui, fino a dimenticare la mia presenza, a riempire inutilmente il vuoto conseguente con una serie di desideri materiali senza fine e a portare alla quasi scomparsa della sua capacità di libera scelta. Solo quel "quasi", quel piccolo margine di scelta può ancora salvarlo; ed è su questo che io cerco di agire in tutti i modi possibili.

Il desiderio ti tiene dunque lontano da me, o meglio, ti fa *sentire* lontano da me. Esso è diventato, per negligenza dell'uomo stesso, una forza astuta, come era astuto il simbolico serpente che tentò Adamo ed Eva, e la cui forza e il cui effetto distruttivo l'uomo facilmente sottovaluta. Una delle sue espressioni più potenti è quella del desiderio sessuale. Esso è necessario per man-

tenere in esistenza la creazione, che non potrebbe sussistere senza la riproduzione delle specie, essendo le forme materiali soggette a nascita, crescita e declino. Ma se le piante e gli animali, completamente soggetti alle leggi della natura, non possono sottrarsi all'impulso sessuale e perciò non ne sono responsabili, l'uomo ha una parte di responsabilità nell'uso dei suoi organi riproduttivi, che, non controllati, lo porterebbero a malattie, disturbi dell'intelletto e, peggio di tutto, al continuo allontanamento della sua coscienza dalla sua anima, e da me che vi dimoro. La sua coscienza umana ritornerebbe a un livello di coscienza animale, con l'aggravante che egli ne avrebbe la responsabilità, mentre l'animale vive pur sempre nell'innocenza.

La buona notizia per l'uomo è che, avendo dato io a lui la responsabilità delle sue scelte, gli ho anche dato la facoltà di sottrarsi alle coercizioni della natura e quindi a usare le forze della natura stessa in senso costruttivo o distruttivo.

### **Allora che cosa dobbiamo fare del nostro istinto sessuale? Rifiutarlo?**

No: l'uomo deve imparare a usarlo, come ogni altra forza della natura, in senso costruttivo. La forza che attrae l'uomo e la donna diventa distruttiva, se si limita a una soddisfazione dei sensi, o al piacere puro e semplice, perché quando l'attenzione e le sottili correnti di vita del corpo sono poste sul mondo sensoriale, sono automaticamente distolte da me e dalla coscienza spirituale.

Tuttavia io non ho posto le persone una a contatto dell'altra senza un giusto motivo, ma l'ho fatto perché imparino l'una dall'altra, perfezionando così la loro natura. In particolare ho voluto che l'uomo e la donna, più capace di intendere con la razionalità il primo e più capace di intendere col sentimento la seconda, completassero le loro nature, facendo entrambi emergere le qualità nascoste con una vita in comune. Per questo ho istituito la legge della fedeltà coniugale: perché solo affrontando assieme la buona e la cattiva sorte e ponendo il corpo e la mente al servizio della persona scelta è possibile sfuggire alla degradazione prodotta dall'abuso dei sensi e dall'egoismo, i grandi nemici sulla strada spirituale. Ho ulteriormente nobilitato l'istinto riproduttivo col sacramento del matrimonio, inteso a dare continuità alla famiglia, ma soprattutto ad attenuare l'egoismo umano con la dedizione ai figli e con la tolleranza e la pazienza che ogni famiglia impone ai suoi componenti, i genitori in particolare. Liberti-

naggio e adulterio sono al contrario un uso della sessualità che si ritorce contro l'uomo, ne accresce la scontentezza e lo allontana da me; tanto è vero che, se non c'è altra via, è preferibile una rispettosa separazione piuttosto che una convivenza nell'inganno e nell'odio.

Comunque non sempre il matrimonio è necessario per purificare il cuore umano. Un modo più diretto, e spesso più facile, di sublimare i sensi è quello di trasformare la loro forza in forza mentale e spirituale, usandola per compiere opere d'amore nel mondo, per cercarmi, per parlarmi, per esprimermi ogni insoddisfazione e, in generale, per restare in contatto con me, sia nel frastuono dell'attività, sia nel silenzio della meditazione e della preghiera. In fondo sono io lo sposo naturale di ogni anima, perché solo in me essa può trovare cosciente completezza. La vita esteriore conta meno. Chiunque può essere celibe, nubile, sposato, separato o vedovo; ma l'importante è che ponga me al primo posto e che ami me più di qualunque persona amata, o meglio che veda me anche in quella persona. Ciascuno segua la strada che la coscienza gli indica, senza badare alle difficoltà che essa comporta, perché nella difficoltà è più facile rivolgersi a me e chiedere il mio aiuto – cosa che si dovrebbe fare non solo nella difficoltà, ma sempre. Il fatto è che quando la vita procede apparentemente con pochi problemi, l'uomo tende facilmente a dimenticarmi.

**Signore, parliami ancora di questo grande nemico che è il desiderio e del modo di sconfiggerlo.**

Il modo più difficile e doloroso di eliminarlo è quello di appagarlo nel modo più ovvio, cioè rispondendo direttamente il suo richiamo. Se desideri del cibo, mangialo; se desideri il sesso, accoppiati; se desideri un abito, acquistalo. Questa è la strada più lunga, perché i desideri sono praticamente interminabili e trasferibili da un oggetto all'altro, per cui solo quando sarai malato al punto da odiare la tua vita, essi potranno, forse abbandonarti. Questa strada è anche dolorosa, perché l'anima non può essere appagata da nessun oggetto mondano. Il dolore nasce subito, quando l'uomo non riesce a ottenere ciò che desidera; nasce più tardi, quando invece riesce a ottenerlo, perché, dopo una apparente soddisfazione, finisce per provarne delusione; quindi il dolore è il risultato immancabile di ogni tentativo di soddisfazione unicamente materiale.

Il desiderio è in definitiva la grande causa del dolore, anzi, praticamente è il dolore stesso, perché corrisponde a un senso di insoddisfazione. Da fatto nel mondo materiale in cui ora ti trovi non esistono vere gioie, ma tutto è grossolano e transitorio e perciò nulla può appagare la sete dell'anima, che solo nell'infinito e nell'eterno trova riposo. Eppure l'uomo continua a illudersi di trarre felicità da ciò che è esteriore e che percepisce con i sensi: un bel volto, una bella casa, il denaro, la popolarità; e non gli basta certo una lezione per capire che, più cerca queste cose come meta primaria, più precipita nella fossa dell'infelicità. Ciò accade soprattutto se ottiene quello che cerca, perché l'apparente soddisfazione esteriore è accompagnata dalla dimenticanza della sua anima, rivelabile solo al calmo sguardo interiore.

Quando egli, provato innumerevoli volte dal dolore, comprenderà questa trappola, forse comincerà a cercarmi. Ma anche allora dovrà stare attento ai richiami del mondo dei sensi, che potrebbe diventare ancora più insidioso per la migliore salute fisica e mentale prodotte dalla mia presenza. Come chi sta guarendo da una malattia deve aumentare le precauzioni per non ricadervi, chi inizia a guarire dalla malattia della perdita di me dalla coscienza deve tenersi ancora più stretto a me e alle regole che ho stabilito. Se invece userà le energie rafforzate per tornare a godere dei piaceri che sembravano averlo abbandonato, potrebbe condannarsi a molte vite di inutile vagabondaggio in questo pianeta di dolore.

Ecco perché ti dico che la via del soddisfacimento dei desideri materiali è la più lunga e dolorosa in assoluto.

Un modo migliore di combattere il desiderio sta nella via del distacco, nella quale si accettano gli eventi apparentemente lieti o tristi con lo stesso animo tranquillo, senza farsi eccessivamente turbare dal fatto che i propri desideri siano o non siano soddisfatti. Poiché è l'irrequietezza della mente che impedisce la percezione della propria anima, nonché di me che vi sono riflesso, il restare equanimi di fronte agli sconvolgimenti della vita esteriore aiuta a restare in contatto con me.

Per seguire questa via impara a non lamentarti del freddo, del caldo, della fame, del dolore e di tutte le condizioni del corpo. Come il proprietario di una auto deve vedere l'auto principalmente come un veicolo che lo trasporti nel luogo voluto e non come oggetto di adorazione o fonte di preoccupazione per la sporcizia o la ruggine, l'uomo deve vedere il suo corpo come un servo posto sotto il suo comando e non come un padrone tiran-